

## SCHERMO COLLE

## Perdere tempo al cinema

ENRICO GHEZZI

**M**issione impossibile (10). «Stavo camminando, e ecco non camminavo più. Guardai per aria e vidi che l'aria stava come attonita, guardai la volta del cielo e la vidi immobile e gli uccelli del cielo erano fermi. Guardai a terra e vidi posata lì una scodella e degli operai sdraiati intorno, con le mani nella scodella: e quelli che stavano masticando non masticavano più, e quelli che stavano prendendo del cibo non prendevano più, e quelli che stavano portandolo alla bocca non lo portavano più, ma i visi di tutti erano rivolti in alto. E ecco delle pecore erano condotte al pascolo, e non camminavano, ma stavano ferme; e il pastore alzava la mano per percuoterle col bastone, e la sua mano restava per aria. (...)»... e insomma tutte le cose, in un momento, furono distratte dal loro corso». Il racconto del tempo fermo mentre si manifestano le doglie di Maria e la nascita di Gesù è prossima proviene da un altro «apocrifo», il Protovangelo di Giacomo. Non solo gli esseri e le cose e il loro corso si arrestano, ma la stessa volta del cielo si cristallizza, e l'aria è attonita. Non solo gli «spettatori» si pietrificano, guardando «in alto», ma l'immagine in sé, tutta la situazione (spettatori compresi) si sospende, fotogramma senza più motore, inceppato in una pura nera luminosa attesa di visione. *Juventude em marcha* («gioventù in marcia!»), contro canto assoluto e ironico di qualunque «bella gioventù» di Pedro Costa, torna sul set e sulle persone del suo *No quarto da Vanda*, in modo talmente spinto e libero nelle durate e nell'ascolto e nello «spendere» e far spendere i corpi i volti le voci, da far sembrare i suoi film precedenti una sorta di *Making of* di questo (e quello immediatamente precedente non per caso è anzi il «making of» di un montaggio di huilletstraub). Sembra dapprima di assistere a una specie di «iconostasi», poi la stessa distanza trasparente dai corpi-immagine straordinariamente luminosi d'ombra, agitati e derelitti e divinamente monumentali inconsapevoli e quasi troppo belli, immagini (riprese con telecamere digitali banalissime non hi-fi) infinitamente studiate e ripetute, con un'attesa complessiva di due anni, ci include e ci sospende, ci immette negli intervalli del sospiro dei personaggi e delle riprese stesse. Un kolossal di interni di persone angeli demoni intensamente fissati e ripetuti nelle loro posture e dizioni, fino a farsi *fantasmi*. Questa è la Versailles che segna il festival aldilà della pubblicità, rovesciando il guanto della «corte» festivaliera che è Cannes. E altro rovescia pedrocosta quando dice che il «digitale leggero» gli permette non di guadagnare tempo, aderendo infine proprio all'imperativo far presto del cinema industriale/commerciale. Non si tratta di «rubare il tempo» a quel cinema, ma finalmente per vivere e installare lo stesso spazio delle persone, interrompersi e fare pausa «per andare a comprare il metadone» per una di loro, per rifare cento volte la stessa scena) di *perdere tempo*.

## Luciana: Ruini perché non chiami?

**COMICI** Stasera, ultima apparizione di Littizzetto in casa Fazio a «Che tempo che fa». Noi abbiamo ottimi ricordi e anche lei di queste serate su Raitre. Peccato, dice, non aver ricevuto una telefonata da uno dei suoi santi tormentoni

di Maria Novella Oppo



Luciana Littizzetto

**S** Milani), che non si sono lasciati spazzare dai grandi personaggi intervistati. Questo fine settimana il programma chiude la stagione 2005-6, la Littizzetto c'è stasera ma non domani e torniamo a lei per chiederle che cosa l'ha resa così esplosiva. «Era un programma che volevamo fare da tempo e faceva parte del progetto di Fabio per La7. Quando lui è riuscito a realizzarlo per Raitre, io ero impegnata altrove, ma è stato un bene. Così Fabio è arrivato al terzo anno e io sono entrata in una trasmissione che già funzionava. Magari gli ascolti erano meno alti, perché tanti intellettuali non fanno i numeri di una balenga...».

**Che saresti tu.** Diciamo che ci vuole la giusta dose di stupidità, o se vogliamo di leggerezza e di intelligenza. Poi Fabio è una spalla meravigliosa. Io avevo l'esperienza di *Mai dire gol*, che è diversa, ma con la stessa dinamica, perché ai Gialappi non facevo mai vedere i testi. In questo modo ci divertivamo di più, mentre alle *Le-ne* non avevo spalla e recitavo un ruolo non mio.

**La cosa più divertente è il tuo dialogo con Ruini. Ma il cardinale ti ha mai risposto?** No. Io quasi me lo aspettavo, dopo la seconda o la terza volta. D'altra arte non sono mai stata offensiva, ho detto quello che si

chiedono un po' tutti. C'è questa continua ingerenza della Chiesa e poi, se considero una persona, vuol dire che mi interessa. Per esempio mi piacerebbe avere ospite il cardinal Tonini.

**E un tipetto fine come Calderoli non ti piacerebbe?** I politici, io che non so fare le imitazioni, mi piacerebbe averli di fronte a giocare lo stesso gioco. Lo farei volentieri, ma nessuno vuole mai parlare con me...

**Peccato. Uno come Buttiglione, per esempio, lo vedrei bene a colloquio con te.** Buttiglione è andato ai murazzi... sono cose che voi umani non potete neanche immaginare.

**Già, Buttiglione è candidato sindaco a Torino, la tua città.**

Non voglio dire che non possa essere un bravo sindaco, ma mi stupisce che sia saltato fuori dal nulla. Penso che una città bisogna conoscerla e Chiamparino è stato proprio bravo, anche per come ha realizzato il successo delle Olimpiadi, con tutti che gufavano contro.

**E Prodi ti stimola come personaggio?**

Un po' meno. Mi fa anche un po' di tenerezza per come deve tenere insieme quel marasma, facendo copia e incolla con tutti quei ministri. Adesso si incazza perché tutti parlano di tutto.

**È la linea Ruini che è invalsa anche a sinistra.**

Esattamente, la linea Ruini e voi giornalisti che vi sfregate le mani. A me fa orrore questo scatenamento e vedere tutto quel casino in Parlamento.

**Vedi, anche tu ti scandalizzi. Viene fuori la signorina che ha studiato pianoforte che è in te.**

Ma quella è la gente che abbiamo votato!

**In effetti, la tua comicità, più che scandalosa, direi che è corporale e non è mai volgare.**

Sai, mi seguono tanti bambini e parlare di pipi fa sempre ridere. È una cosa sciocca che non fa male a nessuno. In tempi in cui si cammina su una polveriera è quasi un sollievo. E poi è tutto vero. È vero che le donne fanno di tutto per nascondere il rumore della pipi. Pensa che in Giappone ci sono i water musicali, in cui si può selezionare la colonna sonora...

**Speriamo che li portino presto anche da noi. Mentre mi domando come mai tanti comici bravi come te non hanno grande fortuna col cinema.**

Ci chiedono sempre di ripetere al cinema quello che facciamo in tv. E non funziona. A meno che uno non decida di fare come Verdone, che si dirige da se. Io però mi spavento molto dell'aspetto tecnico e preferirei fare regie liriche, piuttosto che cinematografiche. Sento di avere delle manchevolezze, pensa che non so neanche fare le fotografie... Poi avrei paura ad amministrare tutti quei soldi e ci vuole troppo tempo dalla scrittura della sceneggiatura alla realizzazione. Io sono esagitata, se mi compro le scarpe, le metto subito, sono usa e getta. Non ho grandi ambizioni, farei anche la comparsa per vedere come lavorano certi grandi registi.

**Per non avere grandi ambizioni, mi pare che tu sia andata fortissimo in questa stagione.**

Sono contenta. La cosa strana del programma di Fazio è che è semplicissimo: entri e parli.

**Bisogna avere qualcosa da dire.**

Il rischio per noi comici è di ripeterci. Per esempio ormai il gioco tra uomini e donne lo fanno in tanti. Ho pensato: svissiamo, parliamo di attualità, anche di politica, ma in una maniera mia, che non è satira, semmai costume. Non è facile, ma mi sembra di esserci riuscita.

**FESTIVAL** Lo spirito della rassegna si respira scoprendo per le vie le note del pianoforte di Giovanni Allevi, suoni balcanici, le tende in piazza

## Una, dieci, cento Italie e cantano tutte. A Mantova

di Lorenzo Buccella / Mantova

**È** come una grande carovana che s'accampa e subito Mantova diventa terra di frontiera. Con tutte quelle tende-capanne e quei palchetti che fungheggiano le piazze del centro, tra gli acciottolati delle vie laterali e il gioco di sponda con le facciate dei palazzi nobiliari, quasi a voler disegnare un percorso a boe in cui far scivolare i fumi sonori della manifestazione. Fiumi rigorosamente declinati al plurale per dar conto dell'eterogeneità di un panorama che trova un proprio collante nella rivendicazione delle sue differenze. Non a caso, la terza edizione di questo Mantova Musica Festival porta sul campanello d'ingresso la dicitura «Italia, Italia», testimoniando, fin dalle prime intenzioni, la volontà di aprirsi al meticcio dell'esperienza musicale e di centrifugarla in un unico festoso crocevia.

Il tutto puntellato, come al solito, da libri, canti, chiacchiere e improvvisazioni capaci di mandare spesso a gambe all'aria la ritmica del programma. Al resto, poi, ci pensano le cifre che attestano la maturazione e al tempo stesso la «necessità» di un festival, nato in origine da una vocazione «contro» (il Festival di Sanremo affidato a Tony Renis), ma poi cresciuto «oltre» tanto da assumere una sua fisionomia in positivo.

**Palchi e tendoni in centro e fuori per 70 concerti in cinque giorni E senza playlist prefabbricate**

E allora, in un fazzoletto di soli cinque giorni, ecco sguinzagliarsi una settantina di concerti e il volontario «reclutamento» di una truppa di duecento artisti. Così, dopo l'incipit dell'omaggio corale riservato a una figura-capostipite come quella di Umberto Bindi mercoledì scorso, Mantova ha rimesso le sue scarpe da ginnastica per farsi passerella nomade. Come nella giornata di ieri che potevi iniziare a pregustarti passeggiando tra Piazza delle Erbe e Piazza Sordello, mentre dai palchetti sparpagliati qua e là arrivavano di tanto in tanto i suoni sghebbi e intermittenti dei vari sound check. Regolazione di volumi e strumenti, qualche vocalizzo estemporaneo, insomma torsoli di musiche che già diventavano preda di passanti ben disposti a lasciarsi incuriosire. Viavai senza frenesia, quasi da «lungomare», tra i passaggi in banda di scolaresche schiacciate nei cap-

pellini color blu detersivo, suore in veste beige a gustarsi gelati anch'essi beige, turisti francesi e pensionati ad accompagnare il fruscio delle loro biciclette. Questo il pubblico al naturale, catturato sotto il sole battente di un venerdì che aveva preso l'avvio in mattinata nella Rotonda di San Lorenzo. Mattoni rossi a girare sulla volta. Un posto bellissimo. Al centro, due grandi orecchie di legno attraversate per il lungo da una serie di corde. Da una parte, l'arpa celtica, dall'altra l'arpa bardica. Entrambe accarezzate a intermittenza dalle dita di Vincenzo Zitello, pronto a ricamare melodie recuperando tessiture seicentesche. Tra passato e presente, una dolce ipnosi, quasi fosse il rollio di una nave senza peso. Poi l'onda è proseguita all'aria aperta, sul mezzogiorno, con un intermezzo beatlesiano. Presentazioni di nuove pubblicazioni in materia (come il volume fotografico

*Back to Help! 1965, The Beatles* - foto Emilio Lari), il tutto servito dalla chitarra di Rolando Giambelli che ha dato l'assist al pubblico per poter cantare insieme roba sempre-verde come *Hey Jude, She loves you, We can work it out*. E poi ancora verso il crepuscolo, gli scatti sensuali del tango che hanno impresso sulle mattonelle mantovane strisciate da Buenos Aires in minore, esibendo donne fiere nel polpaccio e uomini seriosi con la camicia a disegni d'ananas. Insomma, altro che

**Si presenta un libro di foto sui Beatles e il pubblico canta «She loves you» Poi, un tango**

play-list o altre scalette prefabbricate, in fondo qui a Mantova la rotta è tanto semplice quanto libera, perché sono solo i tuoi passi girovaghi a far da cerniera tra i diversi generi che l'offerta musicale propone spesso in simultanea. Dalle vitamine balcaniche e mediterranee degli «Opa Cupa» che allargano battimani cadenzati agli svolazzi d'autore di un Ivan Segreto per poi passare al pianoforte talentuoso di Giovanni Allevi. Un vero e proprio vagabondaggio di gambe e di udito, qualcosa di pienamente corporale che forse proprio in questa sua fisicità così smaccata custodisce il senso profondo dell'evento. Quello di ritrovarsi e sparpagliarsi nei campi aperti di una città, senza l'obbligo di una busola calata dall'alto. E Mantova, da questo punto di vista, con la sua architettura intima e frammentata, è perfetta nel concedersi senza mai risultare invadente.

Il cinema di Ken Loach in DVD con **Liberazione**, giornale comunista

sabato  
**27**  
maggio

**Paul, Mick e gli altri**

+ retrospettiva sul cinema di Ken Loach

in collaborazione con

coop

BM

OM  
Q MEDIA

